

LAVOROdi **GIOVANNI PUGLIESE****Londra non vuole più i nostri ragazzi***Con la Brexit cambiano le regole per lavorare nel Regno Unito.*

Negli ultimi decenni Londra è stata una meta agognata da tantissime ragazze e ragazzi italiani di diverse generazioni. Grazie all'estrema facilità con cui era possibile trovare un impiego da cameriere, aiutocucina, barista, fattorino, commessa o babysitter, un soggiorno nella capitale inglese era considerato una buona opportunità per fare un' **esperienza all'estero** e, al tempo stesso, **prendere confidenza con una lingua** divenuta nel tempo sempre più indispensabile.

Con l'avvento della **Brexit** le cose non stanno più così.

Nello scorso mese di febbraio il governo di Boris Johnson ha pubblicato le **linee guida delle nuove politiche migratorie** nel Regno Unito, ora basate su un assunto fondamentale: il diritto di stabilirsi oltre Manica dipenderà unicamente dalle **caratteristiche personali dell'interessato**, a nulla più rilevando la nazionalità.

Pertanto, a prescindere dal Paese di provenienza, potrà vivere e lavorare in Gran Bretagna solo chi avrà ricevuto una **legittima offerta di lavoro qualificato** che richieda una conoscenza adeguata dell'inglese.

Per meglio definire i contorni di questa nuova figura di migrante, l'esecutivo britannico ha fissato **4 condizioni essenziali**: 1) lo stipendio deve essere pari ad almeno 25.600 sterline (corrispondenti a circa 29.000 euro); 2) operi in uno dei settori caratterizzati da carenza di manodopera e lo stipendio sia almeno di 20.480 sterline; 3) il lavoro richieda un dottorato in una materia STEM (scienze, tecnologia, ingegneria o matematica); 4) il lavoro richieda un qualsiasi altro dottorato ma preveda un salario di almeno 23.040 sterline.

Cosa cambia - Poco o nulla per i lavoratori muniti di una buona specializzazione, tantissimo per le basse qualifiche e per quella miriade di lavoretti che tanto attiravano i nostri giovani.

Lo scopo immediato del governo britannico è quello di dichiarare guerra alle imprese che fino ad oggi hanno sfruttato **manodopera a basso costo**, proveniente soprattutto dai Paesi europei meno sviluppati, favorendo per converso i lavoratori locali.

Ad essere maggiormente penalizzati sono, dunque, i cittadini UE che fino a poco tempo fa potevano fruire della libera circolazione e ai quali, tuttavia, viene garantito in via transitoria il diritto di restare sul territorio indefinitamente, purché **regolarmente registrati nel Paese fino al 30.06.2021**.

Gli obiettivi più a lungo termine sono quelli di stimolare gli investimenti in tecnologia e migliorare la competitività del sistema, riducendo le disuguaglianze ed aumentando i salari più bassi grazie ad un'occupazione più stabile e qualificata.

Ovviamente occorreranno degli anni per verificare gli effetti delle nuove regole, anche se sulla loro riuscita pesano diverse incognite, a cominciare dalla necessità di fortissimi investimenti economici sia pubblici che privati, resi ancor più difficili dal flagello del coronavirus.